

L'ULTIMO SALUTO AL PROCURATORE DI MANI PULITE

Picchetto e applauso, l'addio a Borrelli

L'omaggio delle toghe all'ingresso del tribunale. «Una vita dedicata al bene comune»

di Giampiero Rossi

Prima l'omaggio alla camera ardente nel palazzo di giustizia, con i «suoi» pubblici ministeri in toga schierati come un picchetto d'onore, poi la cerimonia funebre nella chiesa del suo quartiere. Milano ha salutato così Francesco Saverio Borrelli, capo della Procura della Repubblica



Sulla scalinata i pm in tribunale

ca ai tempi della maxi inchiesta Mani pulite. In lacrime Antonio Di Pietro, di nuovo in toga per un momento. «Sognava un'Italia lontana dal malaffare, pulita e bella», ha detto il parroco nell'omelia. Il commiato della figlia Federica: «Ho potuto godere a lungo dei tuoi insegnamenti e della tua sapienza».

a pagina 7

«Sognava un'Italia pulita» Le toghe strette a Borrelli

Lungo applauso sulla scalinata del tribunale. «Un uomo vicino alla gente»

”

Il parroco
Ha speso la sua vita per il bene comune, per la giustizia e l'onestà, contro la corruzione

”

La figlia
Sono fortunata perché ho potuto godere a lungo dei tuoi insegnamenti e della tua sapienza

”

Sala
Gli ho sempre riconosciuto grande professionalità, ma anche equilibrio, stile e cultura

L'addio

di Giampiero Rossi

«Sognava un'Italia lontana dal malaffare, pulita e bella». Don Lidio Zaupa, parroco di Santa Croce ricorda così Francesco Saverio Borrelli, in un passaggio dell'omelia fu-

nebre. La chiesa di via Sidoli è piena. Oltre ai familiari, agli amici e alle istituzioni cittadine, l'intera comunità giudiziaria milanese — magistrati, avvocati, personale amministrativo, forze dell'ordine — si è radunata per l'ultimo abbraccio, dopo che già in mattinata il Palazzo di giustizia aveva reso omaggio allo storico procuratore della Repubblica, con tutti i «suoi» pm in toga a formare un picchetto d'onore. Tra i tanti che hanno voluto salutare Borrelli nella camera ar-

dente, c'è anche il sindaco Beppe Sala: «Ci scrivevamo. Era una nostra piccola abitudine — ha detto il primo cittadino — forse siamo due persone per certi versi un po' all'antica che rispettano an-



cora i valori che io riconoscevo in Borrelli, cioè professionalità ma anche equilibrio, stile e cultura».

Nell'afoso pomeriggio di fine luglio non ci sono le folle che a metà anni novanta acclamavano gli «eroi» di Mani pulite e che anche dopo avevano trovato a lungo un punto di riferimento nel magistrato che aveva scandito «Resistere, resistere, resistere». Ma, mescolati ai tanti volti che quotidianamente Borelli incrociava nei corridoi del quarto piano o al bar al primo piano della cittadella giudiziaria, ci sono anche rappresentanti di quella «società civile» che aveva creduto nella grande moralizzazione della vita pubblica. Ci sono i politici milanesi di allora, come Basilio Rizzo e Letizia Gilardelli, e c'è anche Sergio Cusani, che fu un imputato simbolo della prima fase di Mani pulite. E prima che inizi la funzione religiosa, il manager che dopo un processo che segnò un'epoca fu condannato per la maxitangente Enimont, stringe la mano all'attuale capo della procura, Francesco Greco, e si ritrova seduto su una panchina accanto al suo accusatore di allora, Antonio Di Pietro, a parlare sottovoce.

Francesco Saverio Borrelli «ha speso la sua vita per il bene comune, per l'onesta, per la giustizia» e per «la lot-

ta alla corruzione», dice don Zaupa dall'altare. «Un uomo di spessore, importante», ma «vicino alla gente», ricorda il parroco: «Lo conosceva il giornalista, ma anche il passante, lui si sentiva parte di questo quartiere». Le letture bibliche e il brano del Vangelo di Matteo sulla pagliuzza e la trave erano state scelte dallo stesso Borrelli da tempo e affidate alla figlia Federica. Ed è lei stessa, al termine della messa funebre, a leggere un commosso messaggio rivolto al padre: «Ho potuto godere dei tuoi insegnamenti, della tua esperienza, del tuo sapere umano, ma proprio questo privilegio ora mi schiaccia. Tutto questo bagaglio mi mancherà. Sei stato così naturalmente didascalico che siamo stati figli fino ad ora e ora siamo orfani. Lo smarrimento è il sentimento più acuto che percepisco».

Fuori dalla chiesa, agli abbracci rivolti ai familiari di Francesco Saverio Borrelli, si sommano quelli tra protagonisti della lunga stagione di Mani pulite radunati per salutare il procuratore: magistrati e avvocati (in attività e in pensione), giornalisti, investigatori, cancellieri. Per qualche minuto, nel bar accanto di via Sidoli, riprende forma un'ampia porzione della procura della Repubblica degli anni novanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto

IL MAGISTRATO



Francesco Saverio Borrelli (classe 1930), magistrato dal 1955, a Milano è stato giudice civile e penale e capo della Procura. Nel 1999 diventò procuratore generale presso la Corte d'Appello. È morto sabato scorso all'età di 89 anni.